



# Il Riflettere

Y	4
F	3
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE  
ORGANO UFFICIALE

ANNO XVII N. 10 - Ottobre 2018

... in PAPA FRANCESCO IN  
SICILIA DA DON PUGLISI

## PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PINO PUGLISI



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Palermo, sabato 15 settembre 2018 - "La Verità rende Liberi!"** e la semplice frase può in sintesi caratterizzare l'esistenza di Padre **Pino Pugliesi**, parroco di Brancaccio a Palermo ucciso dalla mafia il **15 settembre del 1993**. Strana la coincidenza di due giorni con le celebrazioni per 26° anniversario dell'uccisione di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli uomini della scorta. Oggi dopo 25 anni Papa Francesco Palermo è a Palermo per onorare questo Uomo e Sacerdote che non ha mai abbassata la testa per amore di giustizia. Il suo è stato un civile impegno di autentica vita spesa solo per il Bene Comune. La Chiesa il 25 maggio 2013, sul prato del Foro Italico di Palermo, davanti ad una folla di circa centomila fedeli lo proclamò beato. Papa **Bergoglio** tra l'altro ha detto: *Don Pino non viveva per farsi vedere, non viveva di appelli anti-mafia, e nemmeno si accontentava di non far nulla di male, ma seminava il bene, tanto bene. La sua sembrava una logica perdente, mentre pareva vincente la logica del portafoglio. Ma padre Pino aveva ragione: la logica del dio-denaro è sempre perdente. - È una brutta dipendenza. È come una droga. Chi si gonfia di cose scoppia. Chi ama, invece, ritrova se stesso e scopre quanto è bello aiutare, quanto è bello servire; trova la gioia dentro e il sorriso fuori, come è stato per don Pino. - «Venticinque anni fa come oggi, quando morì nel giorno del suo compleanno, coronò la sua vittoria col sorriso, con quel sorriso che non fece dormire di notte il suo uccisore, il quale disse: c'era una specie di luce in quel sorriso». Padre Pino era inerme, ma il suo sorriso trasmetteva la forza di Dio: non un bagliore accecante, ma una luce gentile che scava dentro e rischiarava il cuore. È la luce dell'amore, del dono, del servizio. Abbiamo bisogno di tanti preti del sorriso.*

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico**  
**International Association Catholic Apostolate**  
**Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

**Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)**

**Il Riflettere**

**Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.**

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile**

**Anno XVII - N° 10 - Ottobre 2018 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,**

**Legge 662/96 - Ufficio di Napoli**

**Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990**

**ORGANO CONSULTIVO**

**"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.**

**DIRETTORE RESPONSABILE**

**Gennaro Angelo Sguro**

**SEGRETARIO DI REDAZIONE**

**Anna Giordano**

**DIRETTORE AMMINISTRATIVO**

**Tina Ranucci**

**Copertina: Sguro Papa Francesco Sicilia**

*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

**E' vietata ogni forma di riproduzione**



## INCONTRO CON I FEDELI DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO Piazza Europa (Piazza Armerina), sabato, 15 settembre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Sono contento di trovarmi in mezzo a voi. È bello il sole della Sicilia! È bello! Grazie di questa calorosa accoglienza! Ringrazio il Vescovo Mons. Rosario Gisana, il Sindaco e le altre Autorità, come pure tutti coloro che hanno collaborato a questa visita. Il vostro Vescovo ha appena ricordato la scelta che la Chiesa di Piazza Armerina sta compiendo con gioiosa speranza, in mezzo alle diverse problematiche che limitano la serenità di questo territorio. Non sono poche le piaghe che vi affliggono. Esse hanno un nome: sottosviluppo sociale e culturale; sfruttamento dei lavoratori e mancanza di dignitosa occupazione per i giovani; migrazione di interi nuclei familiari; usura; alcolismo e altre dipendenze; gioco d'azzardo; sfilacciamento dei legami familiari. E di fronte a tanta sofferenza, la comunità ecclesiale può apparire, a volte, spaesata e stanca; a volte invece, grazie a Dio, è vivace e profetica, mentre ricerca nuovi modi di annunciare e offrire misericordia soprattutto ai fratelli caduti nella disaffezione, nella diffidenza, nella crisi della fede. Perché è vero: non è facile portare avanti la fede tra tante problematiche. Non è facile, io lo capisco. Considerare le piaghe della società e della Chiesa non è un'azione denigratoria e pessimistica. Se vogliamo dare concretezza alla nostra fede, dobbiamo imparare a riconoscere in queste sofferenze umane le stesse piaghe del Signore. Guardarle, toccarle (cfr Gv 20,27). Toccare le piaghe del Signore nelle nostre piaghe, nelle piaghe della nostra società, delle nostre famiglie, della nostra gente, dei nostri amici. Toccare le piaghe del Signore lì. E questo significa per noi cristiani assumere la storia e la carne di Cristo come luogo di salvezza e liberazione. Vi esorto, pertanto, a impegnarvi per la nuova evangelizzazione di questo territorio centro-siculo, a partire proprio dalle sue croci e sofferenze. Dopo aver concluso il bicentenario della vostra Diocesi, vi attende una missione avvincente, per riproporre il volto di una Chiesa sinodale e della Parola; Chiesa della carità missionaria; Chiesa comunità eucaristica.

La prospettiva di una Chiesa sinodale e della Parola richiede il coraggio dell'ascolto reciproco, ma soprattutto l'ascolto della Parola del Signore. Per favore, non antepone nulla al centro essenziale della comunione cristiana, che è la Parola di Dio, ma fatela vostra specialmente mediante la lectio divina, momento mirabile di incontro cuore a cuore con Gesù, di sosta ai piedi del divino Maestro. Parola di Dio e comunione sinodale sono la mano tesa a quanti vivono tra speranze e delusioni e invocano una Chiesa misericordiosa, sempre più fedele al Vangelo e

**Segue a pagina 4**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI**



aperta all'accoglienza di quanti si sentono sconfitti nel corpo e nello spirito, o sono relegati ai margini. Per realizzare questa missione, è necessario rifarsi sempre allo spirito della prima comunità cristiana che, animata del fuoco della Pentecoste, ha testimoniato con coraggio Gesù Risorto. Entrate con fiducia, cari fratelli e sorelle, nel tempo del discernimento e delle scelte feconde, utili per la vostra felicità e per lo sviluppo armonioso. Ma per andare avanti in questo, voi dovete essere abituati alla Parola di Dio: leggere il Vangelo, tutti i giorni, un piccolo passo del Vangelo. Non prende più di cinque minuti. Forse un piccolo Vangelo in tasca, nella borsa... Prenderlo, guardare, e leggere. E così, tutti i giorni, come goccia a goccia, il Vangelo entrerà nel nostro cuore e ci farà più discepoli di Gesù e più forti per uscire, aiutare tutte le problematiche della nostra città, della nostra società, della nostra Chiesa. Fatelo, fatelo. Chiedo al Vescovo che faciliti la possibilità di avere un piccolo Vangelo per tutti quelli che lo chiedono, per portarlo con sé. La lettura della Parola di Dio vi farà forti.

Per essere Chiesa della carità missionaria, occorre prestare attenzione al servizio della carità che oggi è richiesto dalle circostanze concrete. I sacerdoti, i diaconi, i consacrati e i fedeli laici sono chiamati a sentire compassione evangelica - questa parola è chiara, è quello che sentiva Gesù: compassione evangelica - per i tanti mali della gente, diventando apostoli itineranti di misericordia nel territorio, ad imitazione di Dio che «è tenerezza e vuole condurci a un'itineranza costante e rinnovatrice» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 134). Con semplicità andate per i vicoli, i crocicchi, le piazze e i luoghi di vita feriale, e portate a tutti la buona notizia che è possibile una convivenza giusta fra noi, piacevole e amabile, e che la vita non è oscura maledizione da sopportare fatalisticamente, ma fiducia nella bontà di Dio e nella carità dei fratelli. È importante favorire nelle parrocchie e nelle comunità la carità evangelica, la solidarietà e la sollecitudine fraterna, rifuggendo la tentazione mondana del quieto vivere, del passarsela bene, senza preoccuparsi dei bisogni altrui. Vi incoraggio a proseguire nel vostro servizio ecclesiale che si esprime in opere concrete: centri di ascolto Caritas, mense e rifugi per i fratelli più sfortunati, strutture per ospitare Gesù profugo e spaesato e case d'amore per gli anziani spesso soli e scoraggiati. Per favore, non lasciate soli gli anziani! I nostri nonni. Loro sono la nostra identità, sono le nostre radici, e noi non vogliamo essere un popolo sradicato! Le nostre radici sono nei vecchi. Avanti! Prendersi cura degli anziani, dei vecchi. Prendersi cura dei nonni. E che i giovani parlino con i nonni, così prenderanno le radici. Non dimenticate che la carità cristiana non si accontenta di assistere; non scade in filantropia - due cose diverse: carità cristiana e filantropia - , ma spinge il discepolo e l'intera comunità ad andare alle cause dei disagi e tentare di rimuoverle, per quanto è possibile, insieme con gli stessi fratelli bisognosi, integrandoli nel nostro lavoro. Un aspetto della carità missionaria è anche quello di dedicare attenzione ai giovani e ai loro problemi.

**Segue a pagina 5**

**... in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI** *"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

Vedo qui numerosi ragazzi e giovani, che colorano di speranza e di allegria l'assemblea.

Cari amici, voi giovani, ragazzi e ragazze, vi saluto tutti e vi incoraggio ad essere gioiosi artefici del vostro destino. Guardare sempre avanti, senza dimenticare le radici.

Sappiate che Gesù vi ama: Egli è un amico sincero e fedele, che non vi abbandonerà mai; di Lui potete fidarvi! Nei momenti del dubbio - tutti abbiamo avuto da giovani momenti brutti, di dubbio -, nei momenti di difficoltà, potete contare sull'aiuto di Gesù, soprattutto per alimentare i vostri grandi ideali.

E nella misura in cui ognuno può, è bene anche che si fidi della Chiesa, chiamata a intercettare i vostri bisogni di autenticità e ad offrirvi un ambiente alternativo a quello che vi affatica ogni giorno, dove poter ritrovare il gusto della preghiera, dell'unione con Dio, del silenzio che porta il cuore verso le profondità del vostro essere e della santità. Tante volte ho sentito qualche giovane che diceva: "Io sì, di Dio mi fido, ma della Chiesa no" - Ma perché? - "Perché sono un mangiapreti". Ah, tu sei un mangiapreti, allora avvicinati al prete e digli: "Io di te non mi fido per questo, per questo e per questo". Avvicinati! Avvicinati anche al Vescovo, e digli in faccia: "Io della Chiesa non mi fido per questo, per questo e per questo".

Questa è gioventù coraggiosa! Ma con la voglia di ascoltare la risposta.

Forse quel giorno il prete avrà il mal di fegato e ti cacerà via, ma sarà solo per quella volta, sempre ti dirà qualcosa. Ascoltare! Ascoltare! E voi, sacerdoti, abbiate pazienza, pazienza costruttiva per ascoltare i giovani, perché sempre, nell'inquietudine dei giovani, ci sono dei semi del futuro. E tu devi prenderli, e aiutare i giovani ad andare avanti. Ci vuole dialogo.

Il terzo elemento che vi indico è quello della Chiesa comunità eucaristica. Da lì, dall'Eucaristia attingiamo l'amore di Cristo per portarlo nelle strade del mondo, per andare con Lui incontro ai fratelli. Con Gesù, con Lui - questo è il segreto - si può consacrare a Dio ogni realtà, far sì che il suo Volto si imprima nei volti, il suo amore colmi i vuoti di amore. Per quanto riguarda la partecipazione alla Santa Messa, specialmente a quella domenicale, è importante non essere ossessionati dai numeri: vi esorto a vivere la beatitudine della piccolezza, dell'essere granellino di senape, piccolo gregge, pugno di lievito, fiammella tenace, pietruzza di sale.

Quante volte ho sentito: "Ah io, padre, io prego, però non vado a Messa, non ci vado" - Ma perché? "Perché la predica mi annoia, dura quaranta minuti!". No, quaranta minuti deve durare tutta la Messa.

Ma la predica più di otto minuti non va. L'Eucaristia e il sacerdozio ministeriale sono inseparabili: il prete è l'uomo dell'Eucaristia.

Rivolgo un pensiero particolare ai presbiteri, bravi fratelli, e li esorto a stringersi attorno al Vescovo e fra di loro per portare a tutti il Signore. Cari sacerdoti, quanto è necessario costruire con pazienza la gioia della famiglia presbiterale, amandosi e sostenendosi a vicenda!

È bello lavorare insieme, considerando i confratelli "superiori a voi stessi" (cfr Fil 2,3). In mezzo al popolo di Dio a voi affidato, siete chiamati ad essere i primi a superare gli steccati, i pregiudizi che dividono; i primi a sostare in contemplazione umile davanti alla difficile storia di questa terra, con la sapiente carità pastorale che è dono dello Spirito; i primi a indicare sentieri attraverso i quali la gente può andare verso spazi aperti di riscatto e libertà vera. Consolati da Dio, voi potrete essere consolatori, asciugare lacrime, guarire ferite, ricostruire vite, vite infrante che si consegnano fiduciosamente al vostro ministero (cfr At 5,14-16).

A voi sacerdoti, mi permetto di dare una ricetta, non so se servirà: come finisco la giornata? Per dormire ho bisogno di prendere le pastiglie? Allora qualcosa non è andato bene. Ma se finisco la giornata stanco, stanchissimo, le cose vanno bene. Questo è un punto importante.

Cari fratelli e sorelle, sarebbe bello stare insieme ancora un po'! Sento il calore della vostra fede e le speranze che portate nel cuore, ma sono atteso a Palermo, dove faremo memoria grata del sacerdote martire Pino Puglisi. Ho saputo che, venticinque anni fa, appena un mese prima della sua uccisione, egli trascorse alcuni giorni qui, a Piazza Armerina. Era venuto per incontrare i seminaristi, suoi alunni al Seminario maggiore di Palermo.

Un passaggio profetico, io credo! Una consegna, non solo ai sacerdoti, ma a tutti i fedeli di questa diocesi: per amore di Gesù, servire i fratelli fino alla fine! Vi affido tutti alla Vergine Maria, che venerate come Madonna delle Vittorie. In silenzio, adesso in silenzio preghiamola: "Ave o Maria...". Lei vi sostenga nel combattimento spirituale e vi orienti con decisione verso la vittoria della Risurrezione.

Vi benedico tutti di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me. Buona giornata a tutti!

Adesso vi darò la benedizione, ma prepariamo il cuore per riceverla. Ognuno pensi ai suoi cari, perché questa benedizione scenda sui cari. Pensi ai suoi amici. E pensi anche ai nemici, alle persone a cui io non voglio bene, e che non mi vogliono bene. Aprire il cuore a tutti, perché questa benedizione scenda su tutti.

[Benedizione]

*"If you want peace, work for justice"*

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia" ... in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI*

## OMELIA DEL SANTO PADRE CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA NELLA MEMORIA LITURGICA DEL BEATO PINO PUGLISI



Oggi Dio ci parla di vittoria e di sconfitta. San Giovanni nella prima lettura presenta la fede come «la vittoria che ha vinto il mondo» (1 Gv 5,4), mentre nel Vangelo riporta la frase di Gesù: «Chi ama la propria vita, la perde» (Gv 12,25). Questa è la sconfitta: perde chi ama la propria vita. Perché? Non certo perché bisogna avere in odio la vita: la vita va amata e difesa, è il primo dono di Dio! Quel che porta alla sconfitta è amare la propria vita, cioè amare il proprio. Chi vive per il proprio perde, è un egoista, diciamo noi. Sembrerebbe il contrario. Chi vive per sé, chi moltiplica i suoi fatturati, chi ha successo, chi soddisfa pienamente i propri bisogni appare vincente agli occhi del mondo. La pubblicità ci martella con questa idea – l’idea di cercare il proprio, dell’egoismo –, eppure Gesù non è d’accordo e la ribalta. Secondo lui chi vive per sé non perde solo qualcosa, ma la vita intera; mentre chi si dona trova il senso della vita e vince. Dunque c’è da scegliere: amore o egoismo. L’egoista pensa a curare la propria vita e si attacca alle cose, ai soldi, al potere, al piacere. Allora il diavolo ha le porte aperte. Il diavolo “entra dalle tasche”, se tu sei attaccato ai soldi. Il diavolo fa credere che va tutto bene ma in realtà il cuore si anestetizza con l’egoismo. L’egoismo è un’anestesia molto potente. Questa via finisce sempre male: alla fine si resta soli, col vuoto dentro. La fine degli egoisti è triste: vuoti, soli, circondati solo da coloro che vogliono ereditare. È come il chicco di grano del Vangelo: se resta chiuso in sé rimane sotto terra solo. Se invece si apre e muore, porta frutto in superficie.

Ma voi potreste dirmi: donarsi, vivere per Dio e per gli altri è una grande fatica per nulla, il mondo non gira così: per andare avanti non servono chicchi di grano, servono soldi e potere. Ma è una grande illusione: il denaro e il potere non liberano l’uomo, lo rendono schiavo. Vedete: Dio non esercita il potere per risolvere i mali nostri e del mondo. La sua via è sempre quella dell’amore umile: solo l’amore libera dentro, dà pace e gioia. Per questo il vero potere, il potere secondo Dio, è il servizio. Lo dice Gesù. E la voce più forte non è quella di chi grida di più. La voce più forte è la preghiera. E il successo più grande non è la propria fama, come il pavone, no. La gloria più grande, il successo più grande è la propria testimonianza. Cari fratelli e sorelle, oggi siamo chiamati a scegliere da che parte stare: vivere per sé - con la mano chiusa [fa il gesto] - o donare la vita - la mano aperta [fa il gesto]. Solo dando la vita si sconfigge il male.

**Segue a pagina 7**

Un prezzo alto, ma solo così [si sconfigge il male]. Don Pino lo insegna: non viveva per farsi vedere, non viveva di appelli anti-mafia, e nemmeno si accontentava di non far nulla di male, ma seminava il bene, tanto bene. La sua sembrava una logica perdente, mentre pareva vincente la logica del portafoglio. Ma padre Pino aveva ragione: la logica del dio-denaro è sempre perdente. Guardiamoci dentro. Avere spinge sempre a volere: ho una cosa e subito ne voglio un'altra, e poi un'altra ancora e sempre di più, senza fine. Più hai, più vuoi: è una brutta dipendenza. È una brutta dipendenza. È come una droga. Chi si gonfia di cose scoppia. Chi ama, invece, ritrova se stesso e scopre quanto è bello aiutare, quanto è bello servire; trova la gioia dentro e il sorriso fuori, come è stato per don Pino.

Venticinque anni fa come oggi, quando morì nel giorno del suo compleanno, coronò la sua vittoria col sorriso, con quel sorriso che non fece dormire di notte il suo uccisore, il quale disse: «c'era una specie di luce in quel sorriso». Padre Pino era inerme, ma il suo sorriso trasmetteva la forza di Dio: non un bagliore accecante, ma una luce gentile che scava dentro e rischiarava il cuore. È la luce dell'amore, del dono, del servizio. Abbiamo bisogno di tanti preti del sorriso. Abbiamo bisogno di cristiani del sorriso, non perché prendono le cose alla leggera, ma perché sono ricchi soltanto della gioia di Dio, perché credono nell'amore e vivono per servire. È dando la vita che si trova la gioia, perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr At 20,35). Allora vorrei chiedervi: volete vivere anche voi così? Volete dare la vita, senza aspettare che gli altri facciano il primo passo? Volete fare il bene senza aspettare il contraccambio, senza attendere che il mondo diventi migliore? Cari fratelli e sorelle, volete rischiare su questa strada, rischiare per il Signore?

Don Pino, lui sì, lui sapeva che rischiava, ma sapeva soprattutto che il pericolo vero nella vita è non rischiare, è vivacchiare tra comodità, mezzucci e scorciatoie. Dio ci liberi dal vivere al ribasso, accontentandoci di mezze verità. Le mezze verità non saziano il cuore, non fanno del bene. Dio ci liberi da una vita piccola, che gira attorno ai "piccioli". Ci liberi dal pensare che tutto va bene se a me va bene, e l'altro si arrangi. Ci liberi dal crederci giusti se non facciamo nulla per contrastare l'ingiustizia. Chi non fa nulla per contrastare l'ingiustizia non è un uomo o una donna giusto. Ci liberi dal crederci buoni solo perché non facciamo nulla di male. "È cosa buona - diceva un santo - non fare il male. Ma è cosa brutta non fare il bene" [S. Alberto Hurtado]. Signore, donaci il desiderio di fare il bene; di cercare la verità detestando la falsità; di scegliere il sacrificio, non la pigrizia; l'amore, non l'odio; il perdono, non la vendetta. Agli altri la vita si dà, agli altri la vita si dà, non si toglie. Non si può credere in Dio e odiare il fratello, togliere la vita con l'odio. Lo ricorda la prima lettura: «se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello è un bugiardo» (1 Gv 4,20). Un bugiardo, perché sbugiarda la fede che dice di avere, la fede che professa Dio-amore. Dio-amore ripudia ogni violenza e ama tutti gli uomini. Perciò la parola odio va cancellata dalla vita cristiana; perciò non si può credere in Dio e sopraffare il fratello. Non si può credere in Dio ed essere mafiosi. Chi è mafioso non vive da cristiano, perché bestemmia con la vita il nome di Dio-amore. Oggi abbiamo bisogno di uomini e di donne di amore, non di uomini e donne di onore; di servizio, non di sopraffazione. Abbiamo bisogno di camminare insieme, non di rincorrere il potere. Se la litania mafiosa è: "Tu non sai chi sono io", quella cristiana è: "Io ho bisogno di te". Se la minaccia mafiosa è: "Tu me la pagherai", la preghiera cristiana è: "Signore, aiutami ad amare". Perciò ai mafiosi dico: cambiate, fratelli e sorelle! Smettete di pensare a voi stessi e ai vostri soldi. Tu sai, voi sapete, che "il sudario non ha tasche". Voi non potrete portare niente con voi. Convertitevi al vero Dio di Gesù Cristo, cari fratelli e sorelle! Io dico a voi, mafiosi: se non fate questo, la vostra stessa vita andrà persa e sarà la peggiore delle sconfitte. Il Vangelo oggi termina con l'invito di Gesù: «Se uno mi vuole servire, mi segua» (v. 26). Mi segua, cioè si metta in cammino. Non si può seguire Gesù con le idee, bisogna darsi da fare. «Se ognuno fa qualcosa, si può fare molto», ripeteva don Pino. Quanti di noi mettono in pratica queste parole? Oggi, davanti a lui domandiamoci: che cosa posso fare io? Che cosa posso fare per gli altri, per la Chiesa, per la società? Non aspettare che la Chiesa faccia qualcosa per te, comincia tu. Non aspettare che la società lo faccia, inizia tu! Non pensare a te stesso, non fuggire dalla tua responsabilità, scegli l'amore! Senti la vita della tua gente che ha bisogno, ascolta il tuo popolo. Abbiate paura della sordità di non ascoltare il vostro popolo. Questo è l'unico populismo possibile: ascoltare il tuo popolo, l'unico "populismo cristiano": sentire e servire il popolo, senza gridare, accusare e suscitare contese. Così ha fatto padre Pino, povero fra i poveri della sua terra. Nella sua stanza la sedia dove studiava era rotta. Ma la sedia non era il centro della vita, perché non stava seduto a riposare, ma viveva in cammino per amare. Ecco la mentalità vincente. Ecco la vittoria della fede, che nasce dal dono quotidiano di sé. Ecco la vittoria della fede, che porta il sorriso di Dio sulle strade del mondo. Ecco la vittoria della fede, che nasce dallo scandalo del martirio. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Queste parole di Gesù, scritte sulla tomba di don Puglisi, ricordano a tutti che dare la vita è stato il segreto della sua vittoria, il segreto di una vita bella. Oggi, cari fratelli e sorelle, scegliamo anche noi una vita bella. Così sia.

*"If you want peace, work for justice"*

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia" ... in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI*

## INCONTRO CON IL CLERO, I RELIGIOSI E I SEMINARISTI DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO Cattedrale (Palermo), sabato 15 settembre 2018



Buonasera! Stamani abbiamo celebrato insieme la memoria del Beato Pino Puglisi; ora vorrei condividere con voi tre aspetti basilari del suo sacerdozio, che possono aiutare il nostro sacerdozio e aiutare anche le consacrate e i consacrati non sacerdoti, il nostro "sì" totale a Dio e ai fratelli. Sono tre verbi semplici, perciò fedeli alla figura di Don Pino, che è stato semplicemente un prete, un prete vero. E, come prete, un consacrato a Dio, perché anche le suore possono partecipare a questo. Il primo verbo è celebrare. Anche oggi, come al centro di ogni Messa, abbiamo pronunciato le parole dell'Istituzione: «Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». Queste parole non devono restare sull'altare, vanno calate nella vita: sono il nostro programma di vita quotidiano. Non dobbiamo solo dirle in persona Christi, dobbiamo viverle in prima persona. Prendete e mangiate, questo è il mio corpo offerto: lo diciamo ai fratelli, insieme a Gesù. Le parole dell'Istituzione delineano allora la nostra identità sacerdotale: ci ricordano che il prete è uomo del dono, del dono di sé, ogni giorno, senza ferie e senza sosta. Perché la nostra, cari sacerdoti, non è una professione ma una donazione; non un mestiere, che può servire pure per fare carriera, ma una missione. E così anche la vita consacrata. Ogni giorno possiamo fare l'esame di coscienza anche solo su queste parole - prendete e mangiate: questo è il mio corpo offerto per voi - e chiederci: "Oggi ho dato la vita per amore del Signore, mi sono "lasciato mangiare" dai fratelli?" Don Pino ha vissuto così: l'epilogo della sua vita è stata la logica conseguenza della Messa che celebrava ogni giorno. C'è una seconda formula sacramentale fondamentale nella vita del sacerdote: «Io ti assolvo dai tuoi peccati». Qui c'è la gioia di donare il perdono di Dio. Ma qui il prete, uomo del dono, si scopre anche uomo del perdono. Anche tutti i cristiani, dobbiamo essere uomini e donne di perdono. I preti in un modo speciale nel sacramento della Riconciliazione. Infatti le parole della Riconciliazione non dicono solo quello che avviene quando agiamo in persona Christi, ma ci indicano anche come agire secondo Cristo. Io ti assolvo: il sacerdote, uomo del perdono, è chiamato a incarnare queste parole. E' l'uomo del perdono. E analogamente, le religiose sono donne di perdono. Quante volte nelle comunità religiose non c'è il perdono, c'è il chiacchiericcio, ci sono le gelosie... No. Uomo del perdono, il sacerdote, nella Confessione, ma tutti i consacrati, uomini e donne del perdono. Il prete non porta rancori, non fa pesare quel che non ha ricevuto, non rende male per male. Il sacerdote è portatore della pace di Gesù: benevolo, misericordioso, capace di perdonare gli altri come Dio li perdona per mezzo suo (cfr Ef 4,32). Porta concordia dove c'è divisione, armonia dove c'è litigio, serenità dove c'è animosità. Ma se il prete è un chiacchierone, invece di portare concordia porterà divisione, porterà guerra, porterà cose che faranno sì che il presbiterio finisca diviso al suo interno e col vescovo. Il prete è ministro di riconciliazione a tempo pieno: amministra «il perdono e la pace» non solo in confessionale, ma ovunque. Chiediamo a Dio di essere portatori sani di Vangelo, capaci di perdonare di cuore, di amare i nemici. Pensiamo a tanti presbiteri e tante comunità, dove si odiano come nemici, per la concorrenza, le gelosie, gli arrampicatori... non è cristiano! Mi diceva una volta un vescovo: "Io alcune comunità religiose e alcuni presbiteri li battezzerei un'altra volta per farli cristiani".

**Segue a pagina 9**

**... in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

Perché si comportano come pagani. E il Signore ci chiede di essere uomini e donne di perdono, capaci di perdonare di cuore, di amare i nemici e di pregare per chi ci fa del male (cfr Mt 18,35; 5,44). Questo di pregare per coloro che ci fanno del male sembra una cosa di museo... No, oggi dobbiamo farlo, oggi! La forza di voi sacerdoti, del vostro sacerdozio, la forza di voi, religiose, della vostra vita consacrata, è qui: pregare per chi fa del male, come Gesù.

La palestra dove allenarsi a essere uomini del perdono è il seminario prima e il presbiterio poi. Per i consacrati è la comunità. Tutti sappiamo che non è facile perdonarci fra noi: "Me l'hai fatta? Me la pagherai!". Ma non solo nella mafia, anche nelle nostre comunità e nei nostri presbiteri, è così. Nel presbiterio e nella comunità va alimentato il desiderio di unire, secondo Dio; non di dividere secondo il diavolo. Mettiamoci questo bene in testa. Quando c'è divisione c'è il diavolo, lui è il grande accusatore, quello che accusa per dividere, divide tutto! Lì, nel presbiterio e nella comunità, vanno accettati i fratelli e le sorelle, lì il Signore chiama ogni giorno a lavorare per superare le divergenze. E questo è parte costitutiva dell'essere preti e consacrati. Non è un accidente, appartiene alla sostanza. Mettere zizzania, provocare divisioni, sparlare, chiacchierare non sono "peccatucci che tutti fanno", no: è negare la nostra identità di sacerdoti, uomini del perdono, e di consacrati, uomini di comunione. Sempre va distinto l'errore da chi lo commette, sempre vanno amati e attesi il fratello e la sorella. Pensiamo a don Pino, che verso tutti era disponibile e tutti attendeva con cuore aperto, pure i malviventi. Prete uomo del dono e del perdono, ecco come coniugare nella vita il verbo celebrare. Tu puoi celebrare la Messa ogni giorno e poi essere un uomo di divisione, di chiacchiericcio, di gelosia, anche un "criminale" perché ammazzi il fratello con la lingua. E queste non sono parole mie, questo lo dice l'apostolo Giacomo. Leggete la lettera di Giacomo. Anche le comunità religiose possono ascoltare Messa tutti i giorni, andare a comunicarsi, ma con l'odio nel cuore verso il fratello e la sorella. Il sacerdote è uomo di Dio 24 ore su 24, non uomo del sacro quando indossa i paramenti. La liturgia sia per voi vita, non rimanga rito. Per questo è fondamentale pregare Colui di cui parliamo, nutrirci della Parola che predichiamo, adorare il Pane che consacriamo, e farlo ogni giorno. Preghiera, Parola, Pane; padre Pino Puglisi, detto "3P", ci aiuti a ricordare queste tre "P" essenziali per ciascun prete ogni giorno, essenziali per tutti i consacrati e consacrate ogni giorno: preghiera, Parola, Pane. Uomo del perdono, sacerdote che dà il perdono, cioè uomo di misericordia e questo specialmente nel confessionale, nel sacramento della Riconciliazione. E' tanto brutto quando nella Confessione il sacerdote incomincia a scavare, a scavare nell'anima dell'altro: "E come è stato, e come fai...". Questo è un uomo che ammala! Tu sei lì per perdonare in nome dell'unico Padre che perdona, non per misurare fino a dove posso, fino a dove non posso... Credo che su questo punto della Confessione dobbiamo convertirci tanto: ricevere i penitenti con misericordia, senza scavare l'anima, senza fare della Confessione una visita psichiatrica, senza fare della Confessione un'indagine da detective per indagare. Perdono, cuore grande, misericordia. L'altro giorno un Cardinale molto severo, direi anche conservatore – perché oggi si dice: questo è conservatore, questo è aperto – un Cardinale così mi diceva: "Se uno viene al Padre, perché io sono lì a nome di Gesù e del Padre Eterno, e dice: Perdonami, perdonami, ho fatto questo, questo, questo...; e io sento che secondo le regole non dovrei perdonare, ma quale padre non dà il perdono al figlio che lo chiede con lacrime e disperazione?". Poi, una volta perdonato, gli si consiglierà: "Dovrai fare questo..."; oppure: "Devo fare questo, e lo farò per te". Quando il figlio prodigo è arrivato col discorso preparato davanti al padre e ha incominciato a dire: "Padre, ho peccato!...", il padre lo ha abbracciato, non lo ha lasciato parlare, gli ha dato subito il perdono. E quando l'altro figlio non voleva entrare, il padre è uscito a dare anche a lui questa fiducia di perdono, di filiazione. Questo per me è molto importante per guarire la nostra Chiesa tanto ferita che sembra un ospedale da campo. Da ultimo, sempre sul celebrare, vorrei dire qualcosa sulla pietà popolare, molto diffusa in queste terre. Un Vescovo mi diceva che nella sua diocesi non so quante confraternite ci sono e mi diceva: "Io vado sempre da loro, non li lascio da soli, li accompagno". È un tesoro che va apprezzato e custodito, perché ha in sé una forza evangelizzatrice (cfr Evangelii gaudium, 122-126), ma sempre il protagonista deve essere lo Spirito Santo. Vi chiedo perciò di vigilare attentamente, affinché la religiosità popolare non venga strumentalizzata dalla presenza mafiosa, perché allora, anziché essere mezzo di affettuosa adorazione, diventa veicolo di corrotta ostentazione. Lo abbiamo visto nei giornali, quando la Madonna si ferma e fa l'inchino davanti alla casa del capo-mafia; no, questo non va, non va assolutamente! Sulla pietà popolare abbiate cura, aiutate, siate presenti. Un Vescovo italiano mi ha detto questo: "La pietà popolare è il sistema immunitario della Chiesa", è il sistema immunitario della Chiesa. Quando la Chiesa incomincia a farsi troppo ideologica, troppo gnostica o troppo pelagiana, la pietà popolare la corregge, la difende. Vi propongo un secondo verbo: accompagnare. Accompagnare è la chiave di volta dell'essere pastori oggi. C'è bisogno di ministri che incarnino la vicinanza del Buon Pastore, di preti che siano icone viventi di prossimità. Questa parola bisogna sottolinearla: "prossimità", perché è quello che ha fatto Dio. Prima lo ha fatto con il suo popolo. Su questo anche li rimprovera, nel Deuteronomio – pensate bene – dice loro: "Ditemi, avete mai visto un popolo che abbia gli dei così vicini a sé come tu hai il tuo Dio vicino a te?". Questa vicinanza, questa prossimità di Dio nell'Antico Testamento, si è fatta carne, si è fatta uno di noi in Gesù Cristo. Dio si è fatto vicino annientandosi, svuotandosi, così dice Paolo. Prossimità, bisogna riprendere questa parola. Poveri di beni e di proclami, ricchi di relazione e di comprensione. Pensiamo ancora a don Puglisi che, più che parlare di giovani, parlava coi giovani. Stare con loro, seguirli, far scaturire insieme a loro le domande più vere e le risposte più belle. È una missione che nasce dalla pazienza, dall'ascolto accogliente, dall'avere un cuore di padre, cuore di madre, per le religiose, e mai un cuore di padrone. L'Arcivescovo ci ha parlato dell'apostolato "dell'orecchio", la pazienza di ascoltare. La pastorale va fatta così, con pazienza e dedizione, per Cristo e a tempo pieno. Don Pino strappava dal disagio semplicemente facendo il prete con cuore di pastore. Impariamo da lui a rifiutare ogni spiritualità disincarnata e a sporcarci le mani coi problemi della gente. A me dà cattivo odore quella spiritualità che ti porta a stare con gli occhi rovesciati, chiusi o aperti, e sei sempre là...

**Segue a pagina 10**

*"If you want peace, work for justice"*

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia" ... in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI*

Questo non è cattolico! Andiamo incontro alle persone con la semplicità di chi le vuole amare con Gesù nel cuore, senza progetti faraonici, senza cavalcare le mode del momento. Alla nostra età, ne abbiamo visti tanti di progetti pastorali faraonici... Cosa hanno fatto? Niente! I progetti pastorali, i piani pastorali sono necessari, ma come mezzo, un mezzo per aiutare la prossimità, la predicazione del Vangelo, ma di per sé stessi non servono.

La via dell'incontro, dell'ascolto, della condivisione è la via della Chiesa. Crescere insieme in parrocchia, seguire i percorsi dei giovani a scuola, accompagnare da vicino le vocazioni, le famiglie, gli ammalati; creare luoghi di incontro dove pregare, riflettere, giocare, trascorrere del tempo in modo sano e imparare a essere buoni cristiani e onesti cittadini.

Questa è una pastorale che genera, e che rigenera il prete stesso, la religiosa stessa. Una cosa desidero dire specialmente alle Religiose: la vostra missione è grande, perché la Chiesa è madre e il suo modo di accompagnare sempre deve sempre avere un tratto materno. Voi religiose, pensate che siete icona della Chiesa, perché la Chiesa è donna, sposa di Cristo, voi siete icona della Chiesa. Pensate che voi siete icona della Madonna, che è madre della Chiesa. La vostra maternità fa tanto bene, tanto bene. Una volta - questo l'ho raccontato tante volte, lo dico brevemente - c'erano, dove lavorava il mio papà, tanti immigrati del dopo guerra spagnolo, comunisti, socialisti... tutti mangiapreti.

Uno di loro si è ammalato, è stato curato 30 giorni a casa, perché veniva la suora a curarlo di una malattia molto brutta, molto difficile da curare. I primi giorni le ha detto tutte le parolacce che conosceva, e la suora, in silenzio, lo curava.

Finita la storia, quell'uomo si è riconciliato. E una volta, uscendo dal lavoro insieme con altri, passavano due suore e quegli altri hanno detto delle parolacce, e lui ha dato un pugno a uno di quelli e lo ha buttato a terra e ha detto così: "Con Dio e con i preti prenditela, ma la Madonna e le suore non toccarle!". Voi siete la porta, perché siete madri, e la Chiesa è madre.

La tenerezza di una madre, la pazienza di una madre... Per favore, non svalutate il vostro carisma di donne e il carisma di consacrate. È importante che siate coinvolte nella pastorale per rivelare il volto della Chiesa madre.

È importante che i vescovi vi chiamino nei consigli, nei diversi consigli pastorali, perché sempre è importante la voce della donna, la voce della consacrata, è importante. E vorrei ringraziare le contemplative che, con la preghiera e col dono totale della vita, sono il cuore della Chiesa madre e pulsano nel Corpo di Cristo l'amore che tutto collega.

Celebrare, accompagnare, e adesso l'ultimo verbo, che in realtà è la prima cosa da fare: testimoniare. Questo ci riguarda tutti e in particolare vale per la vita religiosa, che è di per sé testimonianza e profezia del Signore nel mondo. Nell'appartamento dove viveva Padre Pino risalta una semplicità genuina. È il segno eloquente di una vita consacrata al Signore, che non cerca consolazioni e gloria dal mondo. La gente cerca questo nel prete e nei consacrati, cerca la testimonianza.

La gente non si scandalizza quando vede che il prete "scivola", è un peccatore, si pente e va avanti... Lo scandalo della gente è quando vede preti mondani, con lo spirito del mondo. Lo scandalo della gente è quando trova nel prete un funzionario, non un pastore. E questo mettetelo bene in testa e nel cuore: pastori sì, funzionari no!

La vita parla più delle parole.

La testimonianza contagia. Davanti a Don Pino chiediamo la grazia di vivere il Vangelo come lui: alla luce del sole, immerso nella sua gente, ricco solo dell'amore di Dio. Si possono fare tante discussioni sul rapporto Chiesa-mondo e Vangelo-storia, ma non serve se il Vangelo non passa prima dalla propria vita. E il Vangelo ci chiede, oggi più che mai, questo: servire nella semplicità, nella testimonianza.

Questo significa essere ministri: non svolgere delle funzioni, ma servire lieti, senza dipendere dalle cose che passano e senza legarsi ai poteri del mondo.

Così, liberi per testimoniare, si manifesta che la Chiesa è sacramento di salvezza, cioè segno che indica e strumento che offre la salvezza al mondo.

La Chiesa non sta sopra il mondo - questo è clericalismo - la Chiesa sta dentro al mondo, per farlo fermentare, come lievito nella pasta. Per questo, cari fratelli e sorelle, va bandita ogni forma di clericalismo. È una delle perversioni più difficile da togliere oggi, il clericalismo: non abbiano cittadinanza in voi atteggiamenti altezzosi, arroganti o prepotenti.

Per essere testimoni credibili va ricordato che prima di essere preti siamo sempre diaconi; prima di esser ministri sacri siamo fratelli di tutti, servitori. Cosa direste voi a un vescovo che mi racconta che alcuni dei suoi preti non vogliono andare in un paesino vicino a dire una Messa dei defunti se prima non arriva l'offerta? Cosa direste voi a quel vescovo? E ci sono!

Fratelli e sorelle, ci sono! Preghiamo per questi fratelli, funzionari. Anche il carrierismo e il familismo sono nemici da estromettere, perché la loro logica è quella del potere, e il prete non è uomo del potere, ma del servizio.

La suora non è donna del potere, ma del servizio. Testimoniare, poi, vuol dire fuggire ogni doppiezza, quella ipocrisia, che è tanto legata al clericalismo; fuggire ogni doppiezza di vita, in seminario, nella vita religiosa, nel sacerdozio. Non si può vivere una doppia morale: una per il popolo di Dio e un'altra in casa propria.

No, la testimonianza è una sola. Il testimone di Gesù appartiene a lui sempre. E per amore suo intraprende una quotidiana battaglia contro i suoi vizi e contro ogni mondanità alienante.

Infine, testimone è colui che senza tanti giri di parole, ma col sorriso e con fiduciosa serenità sa rincuorare e consolare, perché rivela con naturalezza la presenza di Gesù risorto e vivo. Io auguro a voi preti, consacrati e consacrate, seminaristi, di essere testimoni di speranza, come don Pino ben disse una volta: «A chi è disorientato il testimone della speranza indica non cos'è la speranza, ma chi è la speranza. La speranza è Cristo, e si indica logicamente attraverso una propria vita orientata verso Cristo» (Discorso al Convegno del movimento "Presenza del Vangelo", 1991). Non con le parole.

Vi ringrazio e vi benedico, e scusatemi se sono stato un po' forte, ma a me piace parlare così!

Vi auguro la gioia di celebrare, accompagnare e testimoniare il grande dono che Dio ha messo nei vostri cuori.

Grazie, e pregate per me!

Fotogrammi di Francesco a pranzo alla Missione di Speranza e Carità  
Palermo, 15 settembre 2018



*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"* ... in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI



**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LAVORATORI MUTILATI E INVALIDI DEL LAVORO (ANMIL)  
Sala Clementina, giovedì 20 settembre 2018**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! rivolgo il mio affettuoso saluto a tutti voi, al Presidente, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto, e a tutti i membri della vostra Associazione. Riunendo e sostenendo quanti hanno subito mutilazioni o invalidità nel lavoro, e sforzandosi di promuovere una cultura e una prassi attente alla salute e alla sicurezza, l'ANMIL svolge una funzione sociale molto importante, per la quale, a nome del popolo di Dio, vi manifesto stima e gratitudine. Quanti, sul lavoro, si sono infortunati con conseguenze permanenti e debilitanti, vivono una situazione di particolare sofferenza, soprattutto quando l'handicap che portano impedisce loro di continuare a lavorare e di provvedere a sé e ai loro cari, come un tempo facevano. A tutti costoro esprimo la mia vicinanza. Dio consola chi soffre avendo Egli stesso sofferto, e si fa vicino ad ogni situazione di indigenza e di umiltà. Con la sua forza, ognuno è chiamato a un impegno fattivo di solidarietà e di sostegno nei confronti di chi è vittima di incidenti sul lavoro; sostegno che deve estendersi alle famiglie, ugualmente colpite e bisognose di conforto. Facendo questo, l'ANMIL svolge un compito nobile ed essenziale, e richiama a tutta la società il dovere di riconoscenza e aiuto concreto verso quanti si sono infortunati nello svolgimento dell'attività lavorativa. La scarsità delle risorse, che giustamente preoccupa i governi, non può certo toccare ambiti delicati come questo, perché i tagli devono riguardare gli sprechi, ma non va mai tagliata la solidarietà! L'indispensabile dimensione assistenziale non esaurisce i compiti della società e dell'Associazione stessa, che nello Statuto (cfr art. 3) prevede che si miri all'inserimento o reinserimento professionale e sociale, ed è attenta a che la solidarietà si coniughi sempre con la sussidiarietà, che ne rappresenta il completamento, in modo che ad ognuno sia permesso di offrire al bene comune il proprio contributo. L'insegnamento sociale della Chiesa, al quale vi esorto a ispirarvi sempre, richiama costantemente questo equilibrio tra solidarietà e sussidiarietà. Esso va ricercato e costruito in ogni circostanza e ambito sociale, in modo che, da un lato, non venga mai a mancare la solidarietà e, dall'altro, non ci si limiti ad essa rendendo passivo chi ancora può dare un importante contributo al mondo del lavoro, ma lo si coinvolga attivamente, mettendo a frutto le sue capacità. Lo stile sussidiario, che ora ho richiamato, aiuta tutta la comunità civile a superare la fallace e dannosa equivalenza tra lavoro e produttività, che porta a misurare il valore delle persone in base alla quantità di beni o di ricchezza che producono, riducendole a ingranaggio di un sistema, e svilendo la loro peculiarità e ricchezza personale. Questo sguardo malato contiene in sé il germe dello sfruttamento e dell'asservimento, e si radica in una concezione utilitaristica della persona umana. Proprio per questo è preziosa l'instancabile attività dell'ANMIL a favore dei diritti dei lavoratori, a partire dai più deboli e meno tutelati, quali non di rado sono le donne, i più anziani e gli immigrati. Il nostro mondo ha bisogno qui di un sussulto di umanità, che porti ad aprire gli occhi e vedere che chi ci sta davanti non è una merce, ma una persona e un fratello in umanità. Non posso che rallegrarmi, a questo proposito, per l'impegno che profondete in collaborazione con le istituzioni civili, e in particolare con il Ministero del Lavoro e con quello dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Avete dato vita a moltissimi progetti di formazione, rivolti agli studenti delle scuole e ai lavoratori, ai dirigenti e ai responsabili delle aziende, in modo che si prenda maggiormente coscienza delle esigenze della sicurezza e della tutela della salute dei lavoratori. Tale sinergia ha anche prodotto, ormai dieci anni fa, l'importante Testo unico sulla sicurezza, sulla cui piena attuazione siete chiamati a vigilare. Questa costante attenzione all'ambito legislativo, oltre che all'impegno solidale, rivela da parte vostra la consapevolezza che la creazione di una nuova cultura del lavoro non può fare a meno di un più adeguato quadro legislativo, che risponda alle reali esigenze dei lavoratori, oltre che di una più profonda coscienza sociale sul problema della tutela della salute e della sicurezza, senza la quale le leggi resterebbero lettera morta. Al perfezionamento del piano legislativo, oltre che alla formazione di una cultura più attenta alla sicurezza del lavoro, mira il dettagliato e prezioso Rapporto sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, che avete presentato pochi giorni fa. Esso testimonia la vostra dedizione e concretezza e rivela, a chiunque lo prenda in mano, che le battaglie che portate avanti da 75 anni con impegno e determinazione, non riguardano solo chi è stato vittima del lavoro o svolga lavori pericolosi e usuranti, ma ogni cittadino, perché insieme alla cultura del lavoro e della sicurezza è in gioco la sostanza stessa della democrazia, che si fonda sul rispetto e la tutela della vita di ognuno. Cari amici, vi esorto a portare avanti questa nobile missione, che contrasta l'indifferenza e la tristezza e aumenta la fraternità e la gioia. Vi accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

**... in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI** *"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO "10 COSE DA SAPERE SUI VACCINI" DEL  
PROF. GIULIO TARRO, VIROLOGO DI FAMA INTERNAZIONALE**

**10 COSE  
DA SAPERE  
SUI VACCINI**



**GIULIO TARRO**

LA VERITÀ CHE L'INDUSTRIA,  
LA POLITICA E I MEZZI  
DI COMUNICAZIONE  
TENGONO NASCOSTA

NEWTON COMPTON EDITORI



**DONA IL TUO 5X MILLE**  
FONDAZIONE  
TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI  
onlus

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali

visita il nostro sito [www.fondazionebonelli.org](http://www.fondazionebonelli.org)

È di questi giorni l'uscita del libro del prof. Giulio Tarro, Medico-virologo. Allievo di Albert Bruce Sabin. Editore in capo della rivista sui vaccini "Journal of Vaccine Research and Development", Singapore/Pechino, CTP di molti casi clinici di danni da vaccini. Componente del Comitato Nazionale di Bioetica (che proprio sui vaccini ha redatto, nel 1995, il suo certamente più famoso testo). Nomina con decreto del Ministero della Salute 20/5/2015, quale componente del Comitato Tecnico Sanitario istituito con D.P.R. 28/3/2013, n. 44, "10 cose da sapere sui vaccini". Un libro che cerca di fare luce su questo problema che, per certi versi, pone vari quesiti, tra cui quello più noto "Ma i vaccini sono davvero utili?". A questa domanda il professore sgombra il campo da dubbi, che le vaccinazioni siano utili lo dicono i numeri". Malattie come il vaiolo, ad esempio, sono praticamente scomparse dalla faccia della Terra, grazie al vaccino. Inoltre, il vaccino contro il morbillo, la parotite e rosolia ha contribuito notevolmente a ridurre i casi di encefalite, senza vaccino 1000 casi su un milione, col vaccino si verifica solo un caso su un milione. E potremmo continuare con altri esempi.



La malattia del legionario o legionellosi è una malattia di origine infettiva causata per lo più dal *batterio Legionella pneumophila*, che colpisce l'apparato respiratorio.

Per la prima volta è stato isolato nel 1976 durante una epidemia diffusa tra i reduci (ossia i veterani) della legione americana in un albergo di Philadelphia (1).

L'infezione allora si diffuse attraverso i sistemi di area condizionata dell'albergo colpendo 221 persone con 34 mortalità prima di trovare la terapia specifica (l'Eritromicina come antibiotico di elezione). Esistono una cinquantina di specie batteriche diverse di legionella che si trovano nell'acqua e vengono trasmesse con la nebulizzazione della stessa attraverso inalazioni.

Di recente vi è stata una infezione epidemica che ha colpito 26 persone nel comune di Bresso (MI) con 3 mortalità per complicanze polmonari di anziani immunocompromessi. Il luogo di rinvenimento di questi batteri, le legionelle, sono i bacini idrici sia naturali che artificiali, con temperatura di sopravvivenza tra i 25 e i 55 gradi centigradi.

Le acque sorgive includendo fiumi e laghi nonché acque termali e fanghi rappresentano la sorgente di questi batteri che raggiungono condotte ed impianti idrici nei luoghi abitati sia nelle fontane, le piscine e le tubature degli impianti sanitari delle abitazioni.

La diffusione di predilezione delle legionelle è quella attraverso l'inalazione respirando le goccioline di aerosol soprattutto quelle più piccole, minori di 5 millesimi di millimetro, penetrando per via aerea nelle vie respiratorie diffondendosi attraverso filtri vecchi e non puliti dell'area condizionata.

Pertanto la malattia si trasmette attraverso le goccioline che si formano spruzzando l'acqua o facendo gorgogliare in essa l'area o per impatto su superfici solide.

Quindi la malattia non si trasmette da un soggetto umano ad un altro bevendo o usando acqua per cucinare.

Il periodo di incubazione varia da 2 a 10 giorni dopo il contagio ed i sintomi si manifestano generalmente a livello respiratorio e polmonare. Si assiste ad una forma lieve con febbre di 3/4 giorni, mentre quella più grave riguarda gli anziani, i pazienti cronici ed immunodepressi con esiti di polmonite e la necessità del trattamento antibiotico specifico per via parenterale. In Italia, questo quadro clinico è stato segnalato nel 12.5% dei casi di polmonite da *Micoplasma pneumoniae* (M. p.) e nel 19% di quelle da M. p. *Chlamydia*, da *Coxiella* e da *Legionella* (Tabella 1), complessivamente considerati (2).

In definitiva, l'approccio clinico-diagnostico è piuttosto complesso e necessita ancora di studi di prevalenza che possano meglio definire, nelle singole realtà epidemiologiche, la frequenza dei vari candidati quali agenti di polmonite. Ricordiamo infatti, che l'isolamento colturale di M. p. – che non si effettua nei comuni laboratori richiede, comunque, dalle 3 alle 4 settimane per la risposta. Scarsa è, quindi, la sua utilità sul piano clinico-diagnostico, per cui la sierologia diventa in questo caso fondamentale, in particolare con l'uso della PCR (Reazione a Catena della Polimerasi), (3).

Giulio Tarro

**Segue a pagina 15**

**Tabella 1**  
**Nuove acquisizioni per la correlazione etiologica clinica nelle polmoniti**

Documentata la possibilità che *M. pneumoniae* e virus diano luogo a focolai broncopneumonici di tipo essudativo con estensione segmentaria, plurisegmentaria e finanche lobare.

Polmoniti interstiziali clinicamente indistinguibili possono essere sostenute (oltre che da virus *Coxiellae*) da:

*Chlamydia trachomatis* (nel neonato e nel lattante)

*Chlamydia pneumoniae* (TWAR-agent) (epidemiologia e clinica del tutto simili a quelle da *M. pneumoniae*)

Ma anche da batteri:

*Legionella pneumophila* (ed altre Legionelle) soprattutto in età avanzata e nei soggetti con sottostante patologia (ma forme sporadiche e/oligosintomatiche?)

*Branhamella catarrhalis*: il 20% delle infezioni come polmoniti; raramente con segni di consolidamento

*Klebsiella* ed altri batteri "tradizionali" (forme "decapitate" da antibiotico terapia)

Il trend della legionellosi, costante dal 2003 al 2006, ha subito un decisivo aumento nel 2007 con un numero di casi tre volte superiore rispetto agli anni precedenti, che si è confermata anche per il 2008.

Tale andamento in ascesa è, probabilmente, legato all'utilizzo, da parte delle strutture di ricovero, di un test diagnostico, quale la ricerca dell'antigene solubile urinario, che risulta di più facile esecuzione, si positivizza precocemente e, contrariamente alla coltura, può dare risultati positivi per 60 gg. Questo test evidenzia solo gli antigeni di *Legionella pneumophila* sierogruppo 1 e, quindi, la sua sensibilità è dell'80- 95% per le infezioni dovute a tale microrganismo; la sensibilità globale per tutte le cause di legionellosi oscilla, invece, tra il 65 e il 75 % (4).

La migliore misura per prevenire l'infezione da legionella è quella che si ottiene con la bonifica della rete idrica.

Consigli utili per una efficace protezione è di evitare l'esposizione a vapore acqueo, la pulizia frequente dei filtri dei rubinetti, dei bollitori ed altri serbatoi di acqua domestica.

Infine di può lasciare scorrere l'acqua della doccia a temperature elevate perché la legionella non sopravvive sopra i 55 gradi centigradi.

**Bibliografia:**

- Tarro G.: Il punto sulle epidemie e vaccini in Annuario Rizzoli, 1978.
- Tarro G. e Altucci P.: Micoplasmi e micoplasmosi: 20 anni dopo. Il Policlinico. Sez. pratica. 121 (9), 229-245, 2014.
- Altucci P. e Abbate GF: La micoplasmosi: aggiornamento etiologico e clinico. Atti 94° Congr. Soc. It. Med. Int., Roma, 273-314, 1993.
- Tarro G.: Condizioni igieniche di una città dolente in Sanità senza Frontiere n. 5, Chiron 2012.



## Immigrati e delinquenti

Molto si è discusso in questi ultimi tempi della differenza fra la percezione dei migranti e i dati reali che li riguardano. Uno studio dell'OCSE ha messo in risalto come ad esempio il loro numero appare oltremodo sovrastimato nella percezione comune ben al di sopra dell'effettiva consistenza reale. In verità a noi pare che la ricerca in questione abbia un equivoco fondamentale nel concetto di immigrato. Nella ricerca infatti viene definito immigrato chi è nato fuori della UE, poiché nell'ambito UE si è liberi di circolare. Quindi albanesi e ucraini sono migranti ma non i rumeni (credo la comunità più vasta), mentre lo sono i moldavi che sempre rumeni sono. Ma per la percezione comune è immigrato chi proviene da altro paese, non importa se o meno, chi abbiano o meno nel frattempo ottenuto la cittadinanza e anche chi ha genitori o nonni stranieri. Ma qui vogliamo focalizzare un aspetto particolare del problema che suscita il maggiore allarme sociale: gli immigrati come pericolo per la sicurezza individuale (prescindiamo da quella pubblica degli attentati islamici). Nella percezione comune, specie in alcune regioni, le rapine e i furti vengono quasi sempre associati ai migranti anche quando essi non c'entrano assolutamente niente. In effetti se guardiamo i dati reali vediamo che la popolazione carceraria italiana è composta quasi per il 40% da immigrati, con in testa i Rumeni (che nello studio OCSE prima citato non rientrerebbero fra i migranti), una percentuale spropositata rispetto alla consistenza numerica effettiva. È un dato oggettivo non una percezione ma va interpretata, come tutti i dati. La prima e più semplice interpretazione è che delincono percentualmente molto di più degli italiani, che una parte almeno di essi viene in Italia con l'idea soprattutto di delinquere approfittando delle nostre leggi più blande, dei diritti sanciti dalla costituzione democratica e direi soprattutto della inefficienza e lentezza della prassi giudiziaria. Per un furto si rischia molto meno in Italia che in Romania dove le leggi in proposito sono più severe e soprattutto i giudici più efficienti anche se meno rispettosi dei diritti inviolabili della difesa. Da qui nasce nella percezione comune quasi una equivalenza fra immigrato e delinquente. In realtà pure ammettendo che in qualche caso può essere vero, indubbiamente la gran massa degli immigrati intende costruirsi un futuro per sé stessi e per i propri figli, sono disposti a grandi sacrifici, ai lavori più pesanti: vengono per lavorare non per rubare. Una interpretazione opposta è quella secondo la quale la sproporzione deriva da motivi di ingiustizia sociale. Gli immigrati non sono in grado in genere di remunerare una difesa professionalmente efficace, si devono accontentare delle difese di ufficio, che in genere è pressoché formale. Inoltre è soprattutto più difficile per i immigrati usufruire degli arresti domiciliari perché spesso non hanno un domicilio fisso, controllabile. Si potrebbe allora dedurre che si tratti semplicemente della manifestazione di una ingiustizia ulteriore che colpisce i migranti come tutti i più poveri. Tutto ciò è certamente vero ma non basta per spiegare il fenomeno: a nostro parere il problema è tutto nella possibilità di trovare lavoro. Quando parliamo di reati dobbiamo distinguere nettamente fra quelli cosiddetti dei colletti bianchi (truffe, corruzioni) e la così detta microcriminalità (furti e rapine) e inoltre i delitti passionali e quelli collegati alla malavita organizzata. Certamente i migranti non sono fra quelli dei colletti bianchi, per quelli passionali più o meno la percentuale corrispondono a quelli degli italiani, nella malavita organizzata raramente appaiono come manovalanza (più comunemente come vittime). Dove invece emerge la loro presenza è nella microcriminalità (furti scippi, rapine). Ma sempre è avvenuto e avviene tuttora che questo tipo di reato è diciamo una esclusiva dei più poveri. Non è che un professore o un operaio si mette a fare scippi e furti in appartamenti. Avviene allora che i migranti che hanno ottenuto un lavoro, magari anche molto marginale non commettono questo tipo di reato e sono buoni cittadini. Quelli che non lo hanno devono in qualche modo sopravvivere e, finite le vie legali, ci sono quelle illegali. La fame è più forte della onestà per tutti. Questo spiega anche la vera psicosi che si manifesta in alcune regioni per la sicurezza. In quelle regioni tutti trovano lavoro e anche abbastanza dignitoso e quindi la micro delinquenza locale è praticamente assente ma rimane cosa degli immigrati **non inseriti**. Il fatto che statisticamente la micro delinquenza diminuisce non significa affatto che immigrati non vengano percepiti e che siano realmente un pericolo. In una zona povera ci saranno dei borseggiatori locali ma in una ricca i borseggiatori non saranno mai locali. La delinquenza alta appartiene ai ricchi e potenti: la micro delinquenza a poveri ed emarginati. Però non bisogna pensare che gli extra comunitari delincono, a parità di condizioni, più degli italiani. Il problema è sempre uno e uno solo: il lavoro. La conclusione allora è che noi possiamo accogliere i migranti solo nell'ambito del numero che possono effettivamente inserirsi nel mondo del lavoro. Attualmente con le difficoltà di lavoro che ci sono in Italia praticamente le possibilità sono vicine allo zero. D'altra parte i migranti lo sanno benissimo e infatti considerano l'Italia un paese di passaggio verso un nord Europa che però ormai ha deciso di non accoglierli. In conclusione abbiamo più di mezzo milione di migranti a cui provvedere nel nulla in attesa del nulla.

Giovanni De Sio Cesari

... in PAPA FRANCESCO IN SICILIA DA DON PUGLISI *"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*